

“Le mie ballate nelle sue omelie un rivoluzionario come Bergoglio”

intervista a Francesco Guccini a cura di Emanuela Giampaoli

in “la Repubblica” del 25 maggio 2022

Si sono conosciuti nel marzo del 2016 andando sul treno della memoria ad Auschwitz, luogo a cui Francesco Guccini ha dedicato una delle sue canzoni più celebri. È nata così la strana amicizia tra il cantautore e il cardinale di Bologna Matteo Maria Zuppi, neopresidente della Cei.

Che effetto le fa questa nomina?

«È una bellissima notizia. Io e mia moglie Raffaella gli abbiamo mandato un messaggio per congratularci. Ne sono felice, è una persona di grande valore, oltre che un amico. O meglio: mi onora della sua amicizia. E, a dirla tutta, augurando lunghissima vita a Papa Francesco, lo vedrei bene come suo successore».

Ora è il presidente della Cei.

«Un vento nuovo così come è stato nella curia bolognese. Sul solco di Francesco. D'altronde lo ha nominato lui. E temo che non tutti siano contenti, mi riferisco a certe gerarchie ecclesiastiche di stampo più tradizionalista».

Cosa glielo fa pensare?

«Le racconto un episodio recente. L'estate scorsa eravamo insieme a Pianaccio, sull'Appennino, il paese natale di Enzo Biagi. Era la giornata dedicata al beato Giovanni Fornasini, ucciso dai nazisti a Monte Sole nel '44. Per l'occasione era stato dipinto un murale in sua memoria. Matteo era lì per inaugurarla, quando uno dei preti presenti lo ha avvicinato e si è inchinato per baciargli l'anello: lui ha subito ritratto la mano. È stata una frazione di secondo, ma mi colpì enormemente. Non credo ami un certo tipo di Chiesa».

Come siete diventati amici?

«L'occasione è stata Auschwitz. C'era anche Matteo, mi disse che conosceva e amava le mie canzoni, una conoscenza senza conoscermi. È stato anche girato un documentario su quel viaggio, da Francesco Conversano e Nene Grignaffini, si intitola *Sono morto che ero bambino*. Il cardinale dice “ci sono persone, e io sono tra queste, che hanno saputo della Shoah da una canzone”. Mi raccontano anche che ogni tanto Matteo cita qualche mia ballata nelle sue omelie.

Non essendo religioso mi confonde un po'. E mi lusinga».

A lei cosa la colpì del cardinale?

«Subito la sua semplicità, poi la grande profondità. Ne apprezzo la religiosità senza sovrastrutture. È una persona che nonostante la sua carica se ne va in giro in bicicletta per Bologna, parla con tutti, affabile, alla mano. Ha portato una grande rivoluzione nella curia e nella società bolognese. Una chiesa aperta a tutti».

Insieme siete stati anche da Papa Francesco.

«Mi portò lui. È un grande personaggio questo Papa. Ricordo che c'era un caldo infernale, con noi c'erano anche Pier Ferdinando Casini e Gianni Morandi che cantava. Matteo mi ha presentato a Papa Francesco dicendo “questo è un grande autore di canzoni”».

E lei?

«Io non sapevo cosa dire e allora ho recitato la prima strofa del Martin Fierro, il poema nazionale argentino. Non so cosa possa aver pensato il Papa, ma mi ha sorriso».

Parlate mai di fede?

«Parliamo di tutto, certo, anche della fede, e ne parliamo sempre da amici».